

# OFF LOOM:

## ovvero l'arte fuori dal telaio

DI RENATA POMPAS

A Roma, sempre affollata da grandi mostre, il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari ospita, tra le importanti raccolte distribuite negli ampi spazi dello storico palazzo dell'Eur, la più bella mostra di Fiber Art italiana degli ultimi anni: 'Off Loom. Fiber Art, Arte fuori dal telaio', che già nei primi giorni ha richiamato un folto pubblico

La mostra è nata su idea di Bianca Cimiotta Lami e Lydia Predominato, già ideatrici e curatrici della prima edizione del 2000, ed è stata curata insieme a Maura Picciau (Direttrice del Museo) e Mariastella Margozi (Direttrice del Museo Boncompagni Ludovisi). La volontà di delineare lo stato attuale della Fiber Art nazionale è stata necessariamente costretta a una esemplificazione, non potendo descrivere in un'unica esposizione la molteplice, ricca e varia comunità che si è sviluppata in Italia negli ultimi quarant'anni. I curatori hanno scelto di rappresentare la sua storia offrendo uno sguardo da prospettive incrociate ed esponendo opere storiche di artisti fondativi, lavori di artisti che hanno incontrato da poco il circuito della Fiber Art e alcune giovani promesse segnalate dall'Accademia di Belle Arti di Bologna e dal Premio Valcellina. Agli artisti è stato chiesto un lavoro di grandi dimensioni e un minitessile, scelta interessante perché si tratta di due espressioni molto diverse: a volte nel grande si dissolve il senso dell'opera e altre volte il piccolo sembra una maquett; la possibilità di mettere a confronto le due misure per ciascun artista ha confermato l'alta qualità dei loro lavori.



Tra i pezzi che utilizzano la tecnica tradizionale dell'arazzo troviamo la bicromatica geometria Meandri (1973), su cartone di Enrico Accatino (1920-2007), che negli anni Sessanta si era interessato al rilancio dell'arazzeria; Nairobi (2014) di Renata Bonfanti, un pannello che si sviluppa per ondulazioni verticali di diversa grana, nelle gradazioni sabbia, ruggine e mogano e Repeat (2009) di Eva Basile, che riflette sulla tecnica riproducendo quattro diversi frammenti di motivo classico della tessitura operata, per indagare la reazione che suscitano a livello percettivo. Riflette sul passato e sul trascorrere del tempo Roberto Zanella, da anni



**Paola Besana-The Entità (Foto Giacomo Artale)**

impegnato nella creazione di libri d'arte che, ne Il cambio di sguardi (2012), dispone al suolo delle pagine tessili ossidate con polvere di ferro, che assumono una calda colorazione rossastra tipica della ruggine, in cui affiorano le sagome di antichi ritratti di nobili casate, ottenuti con la tecnica a riserva. Lavora con l'ordito Paola Besana che in Tre entità realizza una composizione di tre pezzi con la tecnica del tessuto doppio, usando un solo ordito bianco e nero, che si declina nelle tre strutture differenziandole nel colore ma rendendole simili nella dimensione e nella forma: una bianca con oggetto nero, una nera con oggetto bianco e una bianca e nera, tutte concluse da tre fasce cromaticamente alternate in giallo, rosso e blu: un insieme che suggerisce la presenza di tre personaggi di diversa provenienza. Teodolinda Caorlin porta in mostra tre ritratti di donna a tutta altezza, parte della sua installazione ispirata ai vizi capitali, realizzati con la tecnica gobeline: la Paura madre di ogni vizio e di ogni debolezza, intesa come paura del vivere e del morire, l'Ira come volontà di vendetta, la Superbia come ostentazione di superiorità, e sceglie per ciascuna figura un colore simbolico declinato in più toni: una struggente riflessione esistenziale sul presente, che si estende dall'individuo alla società. Usa il tessuto Raffaele Penna che, in Grande volo e sfera alveare (2010), assembla in un grande pannello una serie di moduli di lino chiaro attraversati da tagli su fondo nero che simulano il volo ordinato di stormi di rondini, e lo fa dialogare con una grande sfera, ricreando la dimensione del ricordo: "Sono tante rondini

**Wanda Casari-Giardino Pace-2002**





**Sarah Seidmann-Interno delle Rose-2009**

che volano e mi fanno ripensare al passato trascorso nella mia terra natale in compagnia di mia nonna e dei miei affetti - dice l'artista - in quest'opera il loro volo sembra essersi trasferito dai quartieri del Sud fin dentro il mio studio". Sono un inno alla pace e al rispetto nella diversità dei popoli e delle culture le opere di Wanda Casaril e di Anna Moro-Lin: Wanda Casaril in Giardino per la pace (2002) sospende su quattro supporti di ferro trattato-ruggine un giardino dell'anima dove la pace si manifesta come metafora della convivenza, composto da settantadue piccoli pezzi tessili, scelti o realizzati da artisti sparsi nel mondo a cui l'artista ha domandato una testimonianza e che ha poi unito tra loro con una fitta rete di cuciture azzurre, che li attraversa e li connette in una preziosa testimonianza multiculturale. Lo stesso anelito per un mondo migliore è rappresentato da Anna Moro-Lin in Co-abitare (2003), un'opera composta da quaranta tappeti di polpa di carta e garza accostati e leggermente sovrapposti, che contengono parti di lettere ricevute dagli amici, ingrandite, ridotte, scomposte e ricomposte e poi impastate con una varietà di colori che paiono acquerellati, per creare uno spazio che accoglie la pluralità dei



**Veduta Wanda Casaril-  
Maria Lai-Roberto  
Mannino (Foto Toni  
Garbasso)**

**Lydia Predominato-Lunga  
Vita alla Fiber Art-2014**

linguaggi. Roberto Mannino usa la polpa di abaca, lino e cotone per modellare forme di geometria essenziale, trattate con grafite, incerate a caldo e lucidate con un brunitore, come in 'Graphite suite' (2009) composta da una serie di bassorilievi dalla forma morbida e arrotondata, ma dalla consistenza solida e compatta, di vigorosa potenza espressiva. Lydia Predominato festeggia l'esposizione con una divertente opera site-specific: Lunga vita alla Fiber Art (2014), in cui sospende all'interno di uno spazio piramidale dall'energia rivitalizzante il simulacro di un reperto tessile, metafora del fare e della sapienza manuale che caratterizza questa espressione artistica, accanto pone un piccolo cesto con sfridi di lana colorata, quali residui mummificati di una tradizione antica a cui guarda la contemporaneità, rinnovandola. Sarah Seidmann, in Fuori un cielo tiepido (2008), utilizza una stoffa stampata con motivi



tradizionali di rose in tutte le gradazioni del magenta vivificato dal verde delle foglie e dal giallo che traspare dal fondo - che l'autrice chiama "un cencio sopravvissuto, catalizzatore per divenire altro", un ricordo degli oggetti e degli arredi del tempo dell'infanzia e la trasforma in un giardino virtuale: un morbido hortus conclusus immaginario, nella dimensione di un quadrato imbottito e trapuntato, su cui interviene dipingendo e scrivendo. Mario Tudor ne La torre dei segni salvati (2014) articola un racconto verticale dai cromatismi dolci sensuali, in cui nove pannelli tessili modificabili con lo spostamento di minuscole linguette rivelano all'interno dei segni iconici di misterioso significato e creano sempre nuove versioni, nell'ottica dell'opera partecipata dal fruitore che caratterizza



**Vito Capone-Letto-Letto199 (Foto Toni Garbasso)**





**Federica Luzzi-Red Shell-2012**

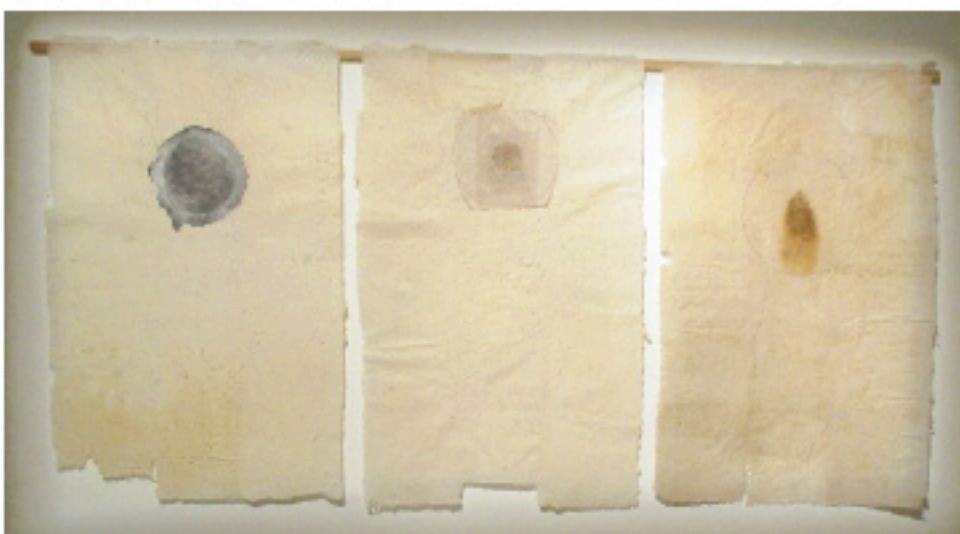


**Lucia Pagliuca-Dialoghi nell'angolo del Cucito-2014**

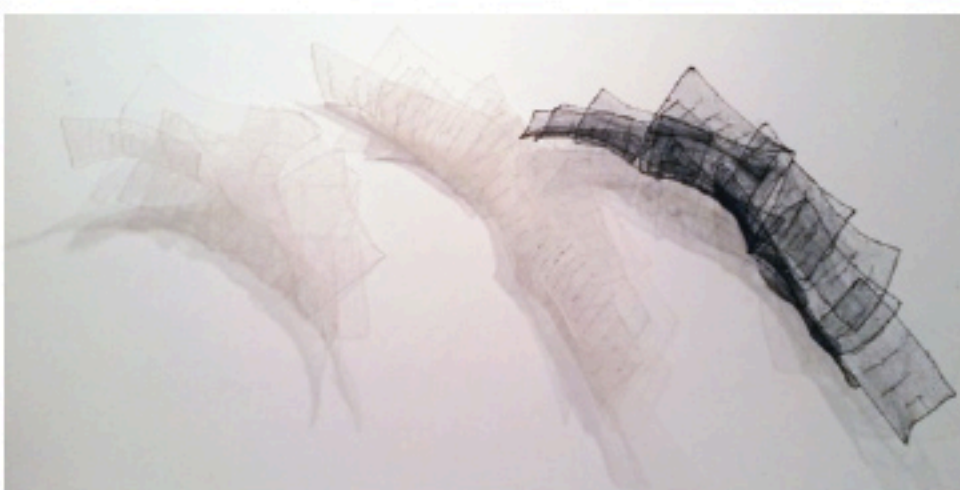
tutta la sua produzione. Gina Morandini lavora su temi a un tempo intimi e universali, come nel raffinato *La fine e l'inizio* (2010), in cui srotola un lungo nastro di acciaio armonico attraversato da una fettuccia bianca di nylon, che si annoda al centro per poi dispiegarsi morbidamente nelle cime distese: un nodo esistenziale da sciogliere che contiene, nella difficoltà del suo intreccio e del suo incontro, la possibilità di una soluzione. Un grande letto a baldacchino accoglie i visitatori al termine della scalinata: è l'opera in carta riciclata fatta a mano di Vito Capone, *Letto-letto* (1998), che combina l'imponente dimensione architettonica con la leggerezza grafica della lavorazione con giunchi leggeri che sostengono un intreccio di fili e di polpa di carta rappresa. Sono dodici i *Guanciali teneri* (2013) in cotone bianco di Luciana Gianello, che contengono ciascuno un frammento di una narrazione autobiografica. L'insieme riproduce la pianta cinquecentesca di Vicenza, città natale dell'artista, su cui alcuni ideogrammi simbolici rimandano a luoghi esistenziali e affettivi, attraversati dalle sinuosità dei fiumi Bacchiglione e Retrone: i monumenti architettonici, i giardini, i ponti, lo stagno, la torre, il tribunale: tappe fisiche e spirituali di una vita. *Melpomene* (2007) di Mimmo Totaro



**Gina Morandini-La Fine e l'inizio-2010**



**Riccardo Ajossa-Paper Beyond Surfaces-2011**



**Franca Sonnino-Pagine Sparse-2014**

appartiene al ciclo dei nove lavori dedicati alle Muse della mitologia greca, realizzati con incroci di fili in tensione, inchiodati su pannelli bianchi o neri, nel solco della ricerca linguistica basata sull'evoluzione tridimensionale del tratto grafico, che ha caratterizzato tutta la sua produzione artistica: dalle performance con i listelli di legno, alle corde in tensione, alle reti metalliche, sempre nell'ottica di un linguaggio formale di equilibrio dinamico.

Riccardo Ajossa lavora con la carta a mano che realizza con kozo e abaca, tinge con colori naturali e ricama, come in *Paper Beyond Surfaces* (2011): tre pannelli leggerissimi con un intervento cromatico e materico a forma di cuore che pare sciogliersi nella materia, recuperato dai fili che ne tratteggiano il contorno. Lo spazio non consente di descrivere tutte le opere, anche se lo meriterebbero per l'alta qualità formale ed espressiva; vorrei ricordare tra gli altri Maria Lai, scomparsa nel 2013, di cui la mostra espone *Il sole scucito-geografia* (1986), riprodotto sulla copertina del catalogo, tratteggiato con fili gialli su velluto nero. *Le Pagine sparse* (2014) di Franca Sonnino, 'scritte' con filo di ferro e filo. *Il Libro*

*guardiano* (2010) di Marilena Scavizzi che disegna con filo bianco su fondo bianco un nuovo episodio delle sue raffinate storie. Il *Trittico risonanza di un eco* (1983) di Sandra Marconato che, lavorando frammenti di carta e pigmento, cattura porzioni di cielo di trasparente profondità. Il *Paesaggio fluttuante 1 e 2* (2008) di Marialuisa Sponga, composto da due pannelli modulari realizzati a patchwork, che delineano un paesaggio di neve e rocce visto attraverso i vetri della finestra e animato da due piccole presenze lontane. *Dialoghi nell'angolo* (2014) di Lucia Pagliuca, tre sedute che invitano a condividere un momento di intimità, realizzate ricamando a macchina segni grafici ed effetti di pennellate su una base di tela chiara. *Red Shell n. 2* (2012) di Federica Luzzi, una scultura biomorfa in canapa e sisal rosso amaranto, di grande impatto. La mostra resta aperta fino al 12 aprile 2015. È possibile inoltre consultare il catalogo bilingue per poter apprezzare anche le opere di Giuliana Balbi, Marisa Bandiera, Ettore Consolazione, Elisabetta Diamanti, Laura Guerinoni, Claudia Losi, Noushin Moghtader Gilvaei, Simona Paladino e Maria Savoldi. ●